

Finestra per il Medioriente

numero 43 - novembre 2013

SOMMARIO

Il nostro Editoriale	2
Discorso del Santo Padre Francesco alla delegazione del patriarcato ecumenico di Costantinopoli	6
Secondo incontro di approfondimento sul Credo - Il simbolo niceno-costantinopolitano	8
Ritiro spirituale su " La Povertà "	15
In diocesi: Roma continua a pregare per la pace in Siria	21
Programma attività	24



il nostro Editoriale

Carissimi,

il periodo estivo ci ha visto inevitabilmente attenti agli accadimenti che purtroppo perdurano in Siria. E così, come forse molti di voi sapranno, abbiamo pensato fosse doveroso e "opportuno" fermarsi in preghiera, per impetrare dal Signo-

re il dono della pace per la terra siriana, e per tutti i focolai di violenza che si sono accesi in Medio Oriente in questi ultimi tempi.

Abbiamo così collaborato con l'Ufficio per la cooperazione tra le chiese e l'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma per l'organizzazione, a maggio, di una veglia di preghiera ed a giugno di una messa.

Il nostro Editoriale

Finestra per il Medio Oriente - numero 43 - novembre 2013



Quest'ultima è stata celebrata in suffragio di p. Francois Murad, monaco siro-cattolico ucciso in un convento della Custodia di Terra Santa in Siria, dove aveva trovato rifugio. Durante l'eucaristia abbiamo avuto un'intensa testimonianza di p. Ibrahim

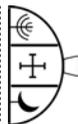
Alsabagh, francescano siriano della custodia di Terra Santa in procinto di partire per la Siria. È stato un momento di preghiera intenso, in cui alla sofferenza del popolo siriano si è unita la fede che "spera contro ogni speranza", perché - come ha detto

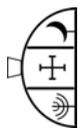
un cristiano siriano a p. Ibrahim - «ogni giorno per noi è importante riuscire a prendere la comunione, dopodiché siamo certi che sarà Lui a provvedere alle nostre necessità».

«Nel silenzio della Croce tace il fragore delle armi e parla il linguaggio della riconciliazione, del perdono, del dialogo, della pace. Vorrei chiedere al Signore, questa sera, che noi cristiani e i fratelli delle altre Religioni, ogni uomo e donna di buona volontà gridasse con forza: la violenza e la guerra non è mai la via della pace!» sono alcune delle parole che Papa Francesco ci ha lasciato durante la veglia del 7 settembre a san Pietro. Il papa ha fortemente voluto una

giornata di digiuno e preghiera per scongiurare un attacco militare in Siria. Ci è sembrato, questo, un gesto forte, che ha voluto ancora un volta ricordare alla Chiesa ed al mondo quali siano le vere "armi" in possesso dei cristiani: la preghiera ed il digiuno appunto.

Rispondendo al suo appello, è stato commovente ritrovarci - in un silenzio irreale - in preghiera a piazza san Pietro per domandare al Signore il dono della pace. Le parole del papa sono state forti ed hanno interpellato la coscienza di ciascuno, perché purificati degli interessi personali ci si possa aprire ad una prospettiva di reale presa in carico del proprio fratello.





La sollecitazione costante di papa Francesco (espressa durante la veglia e in tante altre occasioni) è quella di superare l'indifferenza verso il dolore del fratello, per poter così ricostruire insieme l'armonia spezzata dall'egoismo, quell'egoismo che porta allo scontro invece che all'incontro, alla guerra invece che al dialogo ed alla pace.

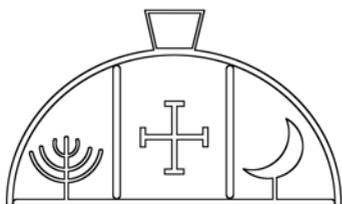
Accogliendo l'invito di papa Francesco a continuare nella preghiera di intercessione per la pace in Siria, abbiamo organizzato - insieme all'Ufficio per la cooperazione tra le chiese, all'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma e alla comunità siro-antiochena presente - una nuova veglia di preghiera presso la chiesa di Santa Maria della Concezione in Campo Marzio. La preghiera è stata animata dalle diverse comunità mediorientali presenti a Roma, che hanno così dato vita ad un'armonica sinfonia di pluralità. La veglia si è svolta il 9 ottobre, giorno in cui la Chiesa celebra la memoria di S. Abraamo, nostro padre nella fede, co-

lui che «ebbe fede sperando contro ogni speranza». Nelle pagine seguenti troverete un articolo pubblicato da RomaSette, quotidiano online della diocesi di Roma, dedicato a questa veglia.

Con il ritiro del 28 e 29 settembre a Ciciliano sono ricominciate le nostre attività. Il tema di quest'anno - per i ritiri, per il Calendario 2014 (di prossimo arrivo!) e per la Finestra di Preghiera - sarà la "povertà", via maestra per arrivare al cuore della nostra fede.

Quest'anno i ritiri saranno tenuti da fr Luca Bianchi, che avevamo conosciuto lo scorso anno per gli incontri sul Credo.

All'interno del nostro giornalino troverete il resoconto del II incontro sul Credo e gli appunti delle catechesi di fr Luca sulla povertà: contributi che possono aiutare quanti non hanno potuto partecipare agli appuntamenti, ma anche approfondire con più calma le sollecitazioni che fr Luca ci ha sapientemente rivolto, in particolare durante il ritiro.



Per ogni informazione e aggiornamento
sulle attività dell'associazione,
fare riferimento al sito internet
[www.finestramedioriente.it]



Finestra per il Medio Oriente

Associazione fondata da don Andrea Santoro

...uno scambio di doni tra le Chiese cristiane, un flusso di linfa tra la radice ebraica e il tronco cristiano,
un dialogo sincero e rispettoso tra il patrimonio cristiano e il patrimonio musulmano, una testimonianza del proprio vivere e sentire...

oppure scrivere o telefonare alla Sede Operativa:
Associazione Finestra per il Medio Oriente

Via Terni 92 — 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

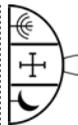
...ed è attiva anche la

Pagina Facebook della

Finestra per il Medio Oriente

Aggiungeteci al vostro profilo

facebook



5

Finestra per il Medioriente - numero 43 - novembre 2013

Come contribuire alla Finestra per il Medioriente

Spiritualmente

offrendo mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

con il CCP n° 55191407, che trovate allegato, intestato a Associazione Finestra per il Medioriente per contribuire alla realizzazione del giornalino e del calendario.



DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ALLA DELEGAZIONE DEL PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI

Venerdì, 28 giugno 2013

6



*aro fratello,
Cari fratelli in Cristo,*

sono particolarmente lieto di accogliervi con un caloroso benvenuto nella Chiesa di Roma, che è in festa per i suoi santi patroni Pietro e Paolo. La vostra presenza in questa circostanza è il segno del profondo legame che unisce, nella fede, nella speranza e nella carità, la Chiesa di Costantinopoli e la Chiesa di Roma. La bella consuetudine di uno scambio di delegazioni tra le nostre Chiese per le rispettive feste patronali, iniziata nel 1969, è per me motivo di grande gioia: l'incontro fraterno è parte essenziale del cammino verso l'unità. Vorrei esprimere la mia sentita gratitudine a Sua Santità Bartolomeo I ed al Santo Sinodo del Patriarcato ecumenico, che hanno voluto anche quest'anno inviare alti Rappresentanti. Di Sua Santità Bartolomeo I ricordo con fraterno affetto anche il gesto di squisita attenzione nei miei confronti, quando ha voluto onorarmi con la sua presenza

nella Celebrazione di inizio del mio ministero di Vescovo di Roma. Sono vivamente grato anche a Vostra Eminenza, per la Sua partecipazione a quell'evento e mi rallegro di rivederLa in questa circostanza.

La ricerca dell'unità tra i cristiani è un'urgenza - Lei hai detto "it is not a luxury, but an imperative" [non è un lusso, ma un imperativo] - un'urgenza alla quale, oggi più che mai, non possiamo sottrarci. Nel nostro mondo affamato ed assetato di verità, di amore, di speranza, di pace e di unità, è importante per la nostra stessa testimonianza, poter finalmente annunciare ad una sola voce la lieta notizia del Vangelo e celebrare insieme i Divini Misteri della nuova vita in Cristo! Noi sappiamo bene che l'unità è primariamente un dono di Dio per il quale dobbiamo incessantemente pregare, ma a noi tutti spetta il compito di preparare le condizioni, di coltivare il terreno del cuore, affinché questa straordinaria grazia venga

accolta.

Un contributo fondamentale alla ricerca della piena comunione tra cattolici ed ortodossi è offerto dalla Commissione mista internazionale per il dialogo teologico, co-presieduta da Vostra Eminenza, Metropolita Ioannis, e dal Venerato Fratello il Cardinale Kurt Koch. Vi ringrazio sinceramente per il vostro prezioso e instancabile impegno. Questa Commissione ha già prodotto molti testi comuni ed ora studia il delicato tema della relazione teologica ed ecclesiologica tra primato e sinodalità nella vita della Chiesa. È significativo che oggi si riesca a riflettere insieme, nella verità e nella carità, su queste tematiche iniziando da ciò che ci accomuna, senza

tuttavia nascondere ciò che ancora ci separa. Non si tratta di un mero esercizio teorico, ma di conoscere a fondo le reciproche tradizioni per comprenderle e, talora, anche per apprendere da esse. Mi riferisco ad esempio alla riflessione della Chiesa cattolica sul senso della collegialità episcopale, e alla tradizione della sinodalità, così tipica delle Chiese ortodosse. Sono fiducioso che lo sforzo di riflessione comune, così complesso e laborioso, darà frutti a suo tempo. Mi è di conforto sapere che cattolici ed ortodossi condividono la stessa concezione di dialogo che non cerca un minimalismo teologico sul quale raggiungere un compromesso, ma si basa piuttosto sull'approfondimento dell'unica verità che Cristo ha



7



Foto: Papa Francesco Facebook.com



donato alla sua Chiesa e che non cessiamo mai di comprendere meglio mossi dallo Spirito Santo. Per questo, non dobbiamo avere paura dell'incontro e del vero dialogo. Esso non ci allontana dalla verità; piuttosto, attraverso uno scambio di doni, ci conduce, sotto la guida dello Spirito della verità, a tutta la verità (cfr Gv 16,13).

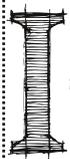
Venerati Fratelli, vi ringrazio ancora una volta per essere qui con noi in occasione della festa

dei santi Pietro e Paolo. Invochiamo fiduciosi la loro intercessione e quella del santo apostolo Andrea, fratello di Pietro, per i nostri fedeli e per le necessità del mondo intero, soprattutto dei poveri, dei sofferenti e di quanti sono ingiustamente perseguitati a motivo della loro fede. Vi chiedo infine di pregare per me e di far pregare per me, ne ho tanto bisogno, perché il Signore mi assista nel mio ministero di Vescovo di Roma e di Successore di Pietro.

Secondo incontro di approfondimento sul Credo

Il simbolo niceno-costantinopolitano

Il 21 aprile si è svolto il secondo pomeriggio di approfondimento sul Credo con fra Luca Bianchi, che ancora una volta ha spiegato con grande rigore contenutistico, ma nello stesso tempo con estrema chiarezza, semplicità, capacità di sintesi, disponibilità all'ascolto, un tema particolarmente complesso ed articolato, quale il simbolo niceno-costantinopolitano. Per questo lo ringraziamo.



simboli della fede

«Molto presto la Chiesa ha voluto riunire l'essenziale della sua fede in compendi organici e articolati, destinati in particolare ai candidati al Battesimo. Tali sintesi della fede vengono chiamate "professioni di

fede", perché riassumono la fede professata dai cristiani. Vengono chiamate "Credo" a motivo di quella che normalmente ne è la prima parola: "Io credo". Sono anche dette "Simboli della fede"» (CCC 186-187).

Fra tutti i Simboli della fede, due

occupano un posto specialissimo nella vita della Chiesa:

- il **Simbolo degli Apostoli**, così chiamato perché a buon diritto è ritenuto il riassunto fedele della fede degli Apostoli, è l'antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma e la sua grande autorità gli deriva proprio da questo fatto;

- il **Simbolo detto di Nicea-Constantinopoli**, il quale trae la sua grande autorità dal fatto di essere frutto dei primi due Concili Ecumenici (325 e 381); il simbolo niceno-costantinopolitano dal sec. IV è proclamato durante l'eucaristia nelle liturgie orientali (dal sec. XI anche a Roma) ed è tuttora comune a tutte le grandi Chiese dell'Oriente e dell'Occidente.

1. Il contesto storico

Il sec. IV è un'età decisiva per i rapporti tra cristianesimo e impero. È infatti il secolo che va dalla svolta costantiniana (313: «editto di Milano» con cui il cristianesimo diventa *religio licita*) al cristianesimo religione ufficiale dell'impero (380: editto di Tessalonica). È anche l'età d'oro della patristica, l'età di Atanasio e dei Padri cappadoci (Basilio di Cesarea, Gregorio di Nissa, Gregorio di Nazianzo).

2. Il contesto ecclesiale: il problema delle eresie

Il cristianesimo trova ben presto forti opposizioni, fondamentalmente su due versanti:

1. Il mondo *pagano, greco*, rifiuta l'idea di incarnazione, l'idea di un Dio che perde la sua immutabilità, un Dio che ama, che "si sporca" nella storia, che si abbassa al contatto con la materia.

2. Il mondo *giudaico*, da cui proveniva la maggior parte dei primi cristiani, non riesce a concepire la divinità del Figlio e dello Spirito accanto a quella del Padre: la vede come un pericolo per la fede *monoteista*, a cui il cristianesimo non ha mai rinunciato.

La storia dei primi secoli cristiani è perciò segnata dalla lotta contro le eresie.

E proprio per rispondere alle eresie, la Grande Chiesa fu stimolata ad approfondire la riflessione trinitaria.

«Nel corso dei primi secoli, la Chiesa ha cercato di formulare in maniera più esplicita la sua fede trinitaria, sia per approfondire la propria intelligenza della fede, sia per difenderla contro errori che la alteravano. Fu questa l'opera degli antichi Concili, aiutati dalla ricerca teologica dei Padri della Chiesa e sostenuti



9

Le nostre attività

Finestra per il Medioriente - numero 43 - novembre 2013



dal senso della fede del popolo cristiano» (CCC 250).

Nella riflessione teologica dei primi secoli, per salvare l'unità di Dio si tentarono due strade, poi rivelatesi inadeguate: *modalismo* e *subordinazionismo*.

10

Le nostre attività

1. **Modalismo**: le tre persone sono *tre modi di dire*, come tre facce di Dio, tre aspetti con cui si manifesta, non hanno un'esistenza reale.

2. **Subordinazionismo**: le tre persone sono reali, ma non uguali. Solo il Padre è Dio, Figlio e Spirito sono creature, esseri inferiori.

La crisi ariana: Ario (seconda metà del III sec. - prima metà del IV sec.) rappresentò forse il pericolo più serio per la fede cristiana, a causa della forza delle sue argomentazioni. Era un presbitero, molto autorevole nella chiesa di Alessandria e aveva una solida formazione filosofica e teologica. La sua posizione nasce dalla preoccupazione di mettere la fede cristiana al sicuro dal politeismo (*triteismo*). Ario si chiede: come si può pensare-accettare la *distinzione* tra il Padre e il Figlio? Egli dunque afferma *l'inferiorità di Cristo rispetto al Padre*, unico vero Dio, totalmente trascendente. Il Cristo è una *creatura*, è stato creato

dal Padre e perciò ha una sostanza diversa da lui; è un essere divino, *ma non è veramente Dio*. Cristo è *diventato Figlio*, non lo è dall'eternità: «Ci fu un tempo in cui non c'era».

La dottrina di Ario genera una forte reazione. Per Atanasio e gli altri avversari di Ario, la negazione della divinità di Cristo annulla il valore della redenzione. Se il Figlio non è Dio, se egli è una creatura, noi non siamo stati salvati e dunque non abbiamo possibilità di partecipare alla vita di Dio.

Il *subordinazionismo* ariano percorre tutto il secolo e dopo aver «attaccato» il Figlio, si rivolge anche allo Spirito Santo attraverso i macedoniani o pneumatomachi. A partire dal IV secolo comincia a diffondersi tra alcune comunità cristiane orientali la convinzione secondo la quale lo *Spirito santo non può essere considerato Dio* come il Padre e come il Figlio per il suo compito per così dire ministeriale, cioè per il suo essere colui «*per mezzo del quale*» il Padre realizza la salvezza operata da Cristo Gesù. Essendo un ministro «*a disposizione*» del Padre e del Figlio, *come* gli angeli, lo Spirito va considerato di conseguenza una *creatura*, certo la più perfetta e la più sublime, ma pur sempre una creatura. A fondamento di que-

sta convinzione si trova l'interpretazione di alcuni brani della Scrittura, come ad esempio Eb 1,14, dove si parla degli angeli quali «*spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza*». Poiché però anche dello Spirito Santo si dice che è inviato dal Padre e dal Figlio «*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me*» (Gv 15,26), si arriva a concludere che anch'egli non è altro che non uno spirito incaricato di un ministero.

3. La risposta dei concili

A Nicea (325) il concilio è convocato e presieduto dall'imperatore Costantino.

In quell'occasione i padri conciliari prendono una *regula fidei*, un simbolo battesimale, e lo completano in funzione antiariana, e cioè professando la fede nella divinità di Cristo.

Mentre i simboli battesimali iniziano con un verbo alla prima persona singolare Credo, il simbolo di Nicea si apre con una prima persona plurale: Crediamo

Mentre il Simbolo apostolico riporta solo espressioni tratte dalla Scrittura, quello niceno introduce termini teologici per

rispondere alle eresie. Ad esempio: Omoousion.

«*Per la formulazione del dogma della Trinità, la Chiesa ha dovuto sviluppare una terminologia propria ricorrendo a nozioni di origine filosofica: "sostanza", "persona" o "ipostasi", "relazione", ecc. Così facendo, non ha sottoposto la fede ad una sapienza umana, ma ha dato un significato nuovo, insolito a questi termini assunti ora a significare anche un Mistero inesprimibile, "infinitamente al di là di tutto ciò che possiamo concepire a misura d'uomo" [Paolo VI, Credo del popolo di Dio, 2]» (CCC 251).*

Nicea non pone fine alle lotte: dopo la morte di Ario, i suoi seguaci continuano la riflessione subordinazionista coinvolgendo la persona dello Spirito, ritenuta inferiore anche rispetto a Cristo.

Perciò al Concilio di Costantinopoli (381) si sviluppa il terzo articolo, in cui si afferma l'uguaglianza dello Spirito al Padre e al Figlio, e quindi la sua divinità.

4. Il Figlio

Vediamo le principali affermazioni del simbolo che riguardano il Figlio nella sua dimensione eterna:

«Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli





(la nascita non avviene nel tempo, come per le creature):

[*Dio da Dio*], *Luce da Luce* (Cristo è realmente rivelatore, perché ha origine da Dio),

Dio vero da Dio vero, (Cristo è Dio per natura e non, come sosteneva Ario, solo per grazia)

generato, non creato, (la generazione non è una creazione)

della stessa sostanza (*omoousion*: *Il senso del termine: indica la perfetta eguaglianza del Figlio al Padre nell'identità e unità di natura divina. La consustanzialità indica che la natura del Figlio è divina come quella del Padre e che il Figlio è ugualmente Dio come il Padre e che è eterno come il Padre, e che non è perciò creatura.*) del Padre;

per mezzo di lui tutte le cose sono state create».

5. Lo Spirito Santo

Dello Spirito non si dice espressamente che è Dio e che è della stessa sostanza del Padre e del Figlio: questo per lasciare una porta aperta all'accordo con i macedoniani. Ma nella sostanza questo è il senso delle affermazioni conciliari.

Si dice: «Credo nello Spirito Santo,

che è Signore e dà la vita»: «Si-

gnore» è titolo di Dio, lo Spirito è Signore e non servo. Così «*dare la vita*» è prerogativa di Dio.

«Procede [Fu Gregorio di Nazianzo a introdurre questo termine per indicare l'origine eterna dello Spirito dal Padre (cf. Gv 15, 26)] dal Padre»: «*Così la Chiesa riconosce il Padre come "la fonte e l'origine di tutta la divinità". La tradizione latina del Credo confessa che lo Spirito "procede dal Padre e dal Figlio (Filioque)". La tradizione orientale mette innanzi tutto in rilievo che il Padre, in rapporto allo Spirito, è l'origine prima. Confessando che lo Spirito "procede dal Padre" (Gv 15,26), afferma che lo Spirito procede dal Padre attraverso il Figlio (cf. Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes,2). La tradizione occidentale dà maggior risalto alla comunione consustanziale tra il Padre e il Figlio affermando che lo Spirito procede dal Padre e dal Figlio (Filioque). Questa legittima complementarità, se non viene inasprita, non scalfisce l'identità della fede nella realtà del medesimo mistero confessato*» (CCC 245-248).

«Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato»: *l'homotymia* (tributare lo stesso onore) rivela *l'homoousia* (l'unità di sostanza). Credere nello Spirito Santo significa dunque professare che lo Spirito Santo è una delle Persone della Santa Trinità, consustanziale al Padre e al Figlio.

«E ha parlato per mezzo dei profeti»: quando la Chiesa legge l'Antico Testamento *“infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato.”* (2Cor 3,14) vi cerca ciò che lo Spirito vuole dirci di Cristo:

“Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me” (Gv 5,39)

“Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me”(Gv 5,46)

Con il termine profeti, la fede della Chiesa intende in questo caso tutti coloro che furono ispirati dallo Spirito Santo nel vivo annuncio e nella redazione dei Libri Sacri, sia dell'Antico sia del Nuovo Testamento.

6. La Trinità

«La Trinità è Una. Noi non confessiamo tre dèi, ma un Dio solo in tre Persone: “la Trinità consustanziale” [Concilio di Costantinopoli II (553): Denz -Schönm., 421]. Le Persone divine non si dividono l'unica divinità, ma ciascuna di esse è Dio tutto intero» (CCC 253).

«Le Persone divine sono realmente distinte tra loro. “Dio è unico ma non solitario” [Fides Damasi: Denz.-Schönm., 71]. “Padre”, “Fi-

glio” e “Spirito Santo” non sono semplicemente nomi che indicano modalità dell'Essere divino; essi infatti sono realmente distinti tra loro» (CCC 254).

«Ai catecumeni di Costantinopoli san Gregorio Nazianzeno, detto anche “il Teologo”, consegna questa sintesi della fede trinitaria: “Innanzitutto, conservatemi questo prezioso deposito, per il quale io vivo e combatto, con il quale voglio morire, che mi rende capace di sopportare ogni male e di disprezzare tutti i piaceri: intendo dire la professione di fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Io oggi ve la affido. Con essa fra poco vi immergerò nell'acqua e da essa vi trarrò. Ve la dono, questa professione, come compagna e patrona di tutta la vostra vita. Vi do una sola Divinità e Potenza, che è Uno in Tre, e contiene i Tre in modo distinto. Divinità senza differenza di sostanza o di natura, senza grado superiore che eleva, o inferiore che abbassa. . . Di tre infiniti è l'infinita connaturalità. Ciascuno considerato in sé è Dio tutto intero... Dio le Tre Persone considerate insieme... Ho appena appena incominciato a pensare all'Unità ed eccomi immerso nello splendore della Trinità. Ho appena incominciato a pensare alla Trinità ed ecco che l'Unità mi sazia” [San Gregorio Nazianzeno, Orationes, 40, 41. PG 36, 417]» (CCC 256).



31

Le nostre attività

Finestra per il Medioriente - numero 43 - novembre 2013



7. Ricadute esistenziali

Nel IV secolo la questione della divinità del Figlio e dello Spirito Santo non si poneva come una questione puramente speculativa, ma aveva un'importanza pastorale determinante. Ciò che era in gioco non era semplicemente una dottrina teologica ritenuta più vera e più valida di un'altra, ma la fedeltà al kerigma.

Se il Figlio non è veramente e pienamente Dio noi non siamo veramente salvati e dunque non possiamo partecipare della vita di Dio.

«Se il Figlio è una creatura, l'uomo rimarrebbe mortale, non essendo unito a Dio», e ancora: «L'uomo non sarebbe divinizzato, se il Verbo che divenne carne non fosse della stessa natura del Padre» (Atanasio, *Contra Arianos* II 69 e I 70).

Se lo Spirito Santo non è veramente Dio noi non siamo santificati e dunque non possiamo ricevere la vita eterna.

«Per mezzo di lui si elevano i cuori, i deboli sono presi per mano, coloro che progrediscono giungono alla perfezione. Egli, illuminando coloro che si sono purificati da ogni macchia, li rende spirituali per mezzo della comunione con lui. E come i corpi limpidi e trasparenti, quando un raggio li colpisce, diventano essi stessi splendenti e riflettono un altro raggio, così le

*anime portatrici dello Spirito sono illuminate dallo Spirito; esse stesse divengono pienamente spirituali e rinviano sugli altri la grazia. Da qui la preconoscenza delle cose future; la comprensione dei misteri; la percezione delle cose nascoste; le distribuzioni di carismi, la cittadinanza celeste; la danza con gli angeli; la gioia senza fine; la permanenza in Dio; la somiglianza con Dio; il compimento dei desideri: divenire Dio» (Basilio, *Sullo Spirito Santo* IX, 23).*

Se Figlio e Spirito sono pienamente persone divine, questo fa luce sulla nostra antropologia: ciascuno di noi, creato a immagine di Dio, è una persona e non semplicemente un individuo. Un individuo è un'identità che si afferma opponendosi, chiudendosi all'altro, rivendicando gelosamente la sua autonomia. Una persona è un essere in relazione, strutturalmente aperto all'altro, fatto per andare verso l'altro.

Se Padre, Figlio e Spirito sono *tre persone divine unite in una indissolubile comunione*, se la comunione è la stoffa di cui Dio è fatto, allora *ciascuno di noi, fatto per la comunione, si realizza nella comunione*. Allora nessuno può concepire se stesso se non come *parte di un noi*. La dimensione del noi è costitutiva della nostra esistenza. L'altro fa parte di me, io sono responsabile dell'altro.

Ritiro spirituale su " LA POVERTÀ "



15

Le nostre attività

Finestra per il Medioriente - numero 43 - novembre 2013

Il 28 e 29 settembre scorso abbiamo ripreso le nostre attività associative con un ritiro spirituale. Il tema che ci accompagnerà quest'anno sarà quello della Povertà, declinato nei suoi diversi aspetti. Pubblichiamo qui di seguito le catechesi che fra Luca Bianchi, nostro relatore, ha condiviso con i partecipanti.

I Catechesi. Beati i poveri!

Il tema di questo ritiro è la povertà. Nel *Dizionario di Teologia biblica* di X. Leon Dufour non c'è questo tema; c'è invece il tema «poveri» e questo fatto ci aiuta a vedere come ragiona la Bibbia: non tratta un tema in astratto, ma ci mette di fronte una realtà concreta: i poveri.

Non partiremo però da un imperativo etico (*Bisogna aiutare i poveri!*), ma, come fa sempre il vangelo, da una buona notizia (*Il vangelo è per i poveri!*), una buona notizia che diventa beatitudine: *Beati i poveri!*

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (Lc 4,18). Il vangelo è una buona notizia per i poveri, è proprio per loro. «Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del

Regno, promesso a quelli che lo amano?» (Gc 2,5).

Il vangelo è per i poveri, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno.

Per questo a loro è rivolta la prima beatitudine che dà il titolo al nostro primo incontro: Beati i poveri! Cf. Mt 5,3 e Lc 6,20. Un titolo inattuale. Per renderlo più chiaro proviamo a tradurlo così: «Felici quelli che non hanno niente!». Un tantino controcorrente oggi (o meglio sempre), una vera provocazione. Ditelo in giro e vi prenderanno per pazzi.

Lo dice il vangelo. Ma io ci credo? Mi considererei fortunato se mi riducessero lo stipendio? O se subissi un furto? Rinuncerei a un'eredità per rimanere povero? Chi lo facesse, per amore di Cristo, si dimostrerebbe il più furbo. È infatti la scelta più conveniente: «Allora Pietro gli rispose: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne



avremo?”. E Gesù disse loro: *“Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna”*» (Mt 19, 27-29). Che cosa ci guadagno? Il cento per uno. Conoscete una banca che vi fa questo interesse? Ma noi non ci crediamo.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5,3). Felici quelli che non hanno niente! Perché? Perché possiedono tutto. Io ho rinunciato all’eredità, e non ho fatto fatica (...) perché sono *“ricco di famiglia”*: *«Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio»* (Ef 2,19).

«E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”. Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,16-17). Familiare di Dio, figlio di Dio e, perciò, suo erede. Erede di Dio e perciò erede di tutto: *«Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio»* (1 Cor 3,21-23). Tutto è nostro se noi siamo di

Cristo. E noi siamo fatti per questo, per avere tutto; niente di meno potrebbe soddisfarci. Solo seguendo Gesù diventiamo capaci di godere di tutto. Solo così possiamo ricevere in eredità la vita eterna: questa è l’eredità che ci è promessa, a questa eredità non voglio rinunciare.

La condizione dunque è essere povero: *«Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!”*. Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni» (Mc 10,21-22). Chi non vuol lasciare le sue ricchezze rimane triste. Non è molto furbo. È così difficile che un ricco entri nel Regno di Dio!

Per avere tutto, il segreto è cercare una cosa sola: *«Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche*

Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,25-33). Cercate il Regno di Dio e tutto vi sarà dato. Ma noi non ci crediamo: siamo gente di poca fede.

Voi ci credete che i poveri sono felici? Che sarete felici quando sarete poveri? E, soprattutto, che cosa vuol dire, secondo il vangelo, essere povero?

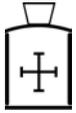
Il Catechesi. Da ricco che era si è fatto povero

Il povero, secondo il vangelo, è colui che riconosce di essere debole, fragile, bisognoso, chi non ha i mezzi per andare avanti, chi non ha un potere da esercitare e perciò deve affidarsi a chi può aiutarlo. Per questo è beato, perché lascia spazio a Gesù. Solo chi è povero può seguire Gesù (cf. il giovane ricco); solo chi è povero ha le mani vuote e può riempirle della grazia di Dio, accogliere il suo dono, riconoscere la sua presenza e abbracciarla. Perché il ricco ha le mani e il cuore già

occupati, in lui non c'è spazio; è autonomo e autosufficiente, non ha bisogno, non vede il suo bisogno. Non riesce a capire quello che il povero può capire: che solo Gesù è la vera ricchezza. E che per abbracciare Lui vale la pena vendere tutto. «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra» (Mt 13, 44-46). È un semplice calcolo economico: conviene! Essere cristiano conviene, altrimenti scegliere la povertà sarebbe masochismo. Essere cristiano è aver scoperto qual è la vera ricchezza, averla presa e non volerla lasciare più. «Trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò» (Ct 3,4). La vera ricchezza! Il rapporto con Gesù Cristo.

«Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2 Cor 8,9). Lui ha scelto la povertà per fare ricchi noi. Il fine non è rimanere poveri, ma diventare ricchi della vera ricchezza. E per rendere ricchi noi, Lui si è fatto povero:

«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un





*privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di
servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come
uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla
morte e a una morte di croce»
(Fil 2, 6-8).*

La povertà è questo svuotamento (*kenosi*), questa umiliazione, questa obbedienza. È la povertà del presepe di Betlemme, della vita nascosta a Nazaret, della passione e morte a Gerusalemme. Povertà è la sua obbedienza al Padre, la sua radicale dipendenza dal Padre. Cristo da ricco si è fatto povero.

Il discepolo è chiamato a contemplare questo Cristo povero, a seguirlo, a pensarla come Lui.

«*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*» (Fil 2,5).

«*Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita*» (Mt 11,29).

Lui è il povero in spirito della beatitudine matteana, colui che sceglie di essere povero, che ha l'animo da povero, erede di quegli *anawim* di cui parla l'Antico Testamento, quel popolo umile e povero che confida solo nel Signore (cf. Sof 3,12-13).

Il cristiano sceglie di essere povero per essere come Gesù, per imitare la sua fiduciosa dipendenza dal Padre. Il cristiano accetta di essere creatura, è riconciliato col fatto di essere nulla.

«Signore, non si esalta il mio cuore né i miei occhi guardano in alto;

non vado cercando cose grandi né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia» (Sal 131,1-2)

È nudo e contento, come Adamo prima del peccato, sereno di fronte al suo limite. Noi invece ci vergogniamo di essere nudi, e in tanti modi cerchiamo di coprire la nostra nudità con tanti vestiti. La precarietà, che è caratteristica dell'uomo di ogni tempo, ma che oggi sentiamo con un'acutezza particolare, è per noi spesso fonte di angoscia; mentre per il cristiano è occasione privilegiata per imitare l'abbandono fiducioso di Gesù nelle mani del Padre: «*Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito"*» (Lc 23,46).

III Catechesi. Una comunità di poveri

«*(Gesù) chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò*

loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche» (Mc 6, 7-9).

Abbiamo detto che i cristiani devono essere poveri perché questa è la condizione per seguire Gesù, per accogliere il suo dono, per scoprire che è Lui la vera ricchezza; abbiamo detto anche che i cristiani scelgono di essere poveri per essere come Gesù, colui che da ricco si è fatto povero per noi; ora vediamo che i cristiani devono essere poveri per annunciare Gesù, devono accettare di essere deboli perché brilli la sua potenza, non devono confidare nei propri mezzi, ma solo nell'aiuto dello Spirito Santo.

E Gesù li manda a due a due, e cioè non da soli, ma in una comunità. I cristiani devono essere una comunità di poveri, proprio come era all'origine: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno» (At 4,32.34-35).

La comunità di Gerusalemme è una comunità dove tutto è in

comune e nessuno è bisognoso. Una comunità dove ognuno vende ciò che è suo e lo mette a disposizione degli altri. Una comunità dove ognuno è evangelicamente povero (sceglie di essere povero), ma nessuno è bisognoso: tutti sono poveri perché nessuno sia povero.

È questa un'utopia? Sì, è estremamente difficile, forse impossibile, se non c'è una comunità, un luogo cioè dove i credenti sono un cuor solo e un'anima sola. La strada dunque è formare comunità cristiane, dove nessuno consideri sua proprietà quello che gli appartiene, perché gli basta la ricchezza che è Cristo.

Il vangelo ci educa a questo. Ci ricorda che chi non condivide rimane solo (cf. ricco epulone: Lc 16,19-31, il vangelo di oggi).

Ma tutta la Scrittura è piena di esortazioni ad aiutare i poveri: «Chi dona al povero fa un prestito a Dio» (Pr 19,17).

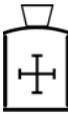
«Se vi sarà in mezzo a te qualche tuo fratello che sia bisognoso in una delle tue città nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso, ma gli aprirai la mano e gli presterai quanto occorre alla necessità in cui si trova. [...] Dagli generosamente e, mentre gli doni, il tuo cuore non si rattristi. Proprio per questo, infatti, il Signore, tuo Dio, ti benedirà in ogni lavoro e in ogni cosa a cui avrai messo mano. Poiché i bisognosi non mancheranno



19

Le nostre attività

Finestra per il Medioriente - numero 43 - novembre 2013



mai nella terra, allora io ti do questo comando e ti dico: "Apri generosamente la mano al tuo fratello povero e bisognoso nella tua terra"» (Dt 15, 7-11).

«Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi. Non rattristare chi ha fame, non esasperare chi è in difficoltà. Non turbare un cuore già esasperato, non negare un dono al bisognoso. Non respingere la supplica del povero, non distogliere lo sguardo dall'indigente. Da chi ti chiede non distogliere lo sguardo, non dare a lui l'occasione di maledirti, perché se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera» (Sir 4, 1-6). Un bel monito per tutti noi! Il vangelo ci spiega perché dobbiamo aiutare i poveri e lo fa esortandoci a una strana gestione della ricchezza. Riascoltiamo la parabola dell'amministratore disonesto, il vangelo di domenica scorsa: Lc 16,1-8. In quella parabola il padrone loda l'amministratore perché ha agito con scaltrezza (al contrario del ricco possidente di Lc 12 che è stato «stolto»). E che cosa ha fatto? In sostanza ha regalato cose non sue (le cose del padrone) per procurarsi amici: è stato furbo! Dio ci esorta a fare lo stesso: «Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici

con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne» (Lc 16,9). Le ricchezze che abbiamo non sono nostre, noi siamo solo amministratori e la prova è che a un certo punto certamente dovremo lasciarle. Per questo sarebbe furbo regalare queste ricchezze, finché siamo in tempo, per farci tanti amici, che ci aiutino a ricevere la ricchezza vera, la vita eterna, quella ricchezza che sarà definitivamente nostra e nessuno potrà toglierci.

«Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?» (Lc 16, 11-12).

Il cristiano sceglie di donare le sue ricchezze, di diventare povero, per ricevere la ricchezza vera e definitiva. Se è vero che il povero ha bisogno del ricco, è altrettanto vero, e forse ancor di più, che il ricco ha bisogno del povero: ne ha bisogno per salvarsi (cf. ricco epulone: Lc 16,19-31).

Forse per questo i poveri li avremo sempre con noi (cf Mc 14,7), come una continua provocazione a farceli amici con la nostra «disonesta» ricchezza, perché questi ci accolgano nelle dimore eterne.

In diocesi: Roma continua a pregare per la pace in Siria



21

Le nostre attività

Finestra per il Medio Oriente - numero 43 - novembre 2013

Condividiamo con voi l'articolo apparso su RomaSette riguardante la veglia di preghiera per la pace in Siria celebrata a Santa Maria in Campo Marzio a Roma il 9 ottobre scorso. La veglia è stata presieduta dal Patriarca dei Siri, sua beatitudine Ignace Yossef III Younan, ed ha visto la presenza attiva di molte comunità mediorientali.

Un mese dopo la giornata di digiuno e preghiera indetta da Papa Francesco, la chiesa di Santa Maria della Concezione in Campo Marzio ha ospitato ieri sera, mercoledì 9 ottobre, una veglia per chiedere la pace in Siria, scenario di una sanguinosa guerra civile che dura da trenta mesi. Mercoledì il calendario liturgico ricordava la figura di Sant'Abramo, capace, come scrisse San Paolo nella Lettera ai Romani, di «sperare contro ogni speranza»: una sfida alla fede che riguarda anche chi crede che dialogo e diplomazia possano avere la meglio su guerra e violenza.

«Abramo, padre della nostra fede - ha detto nell'omelia il patriarca di Antiochia dei Siri, sua beatitudine Ignace Yossef III Younan, che ha presieduto la veglia - ha percorso un pellegrinaggio di speranza fino alla Terra promessa. Noi, figli e

figlie del Medio Oriente, da anni siamo invitati a rivivere la speranza di quell'uomo nomade. La Siria ha avuto tantissimi nemici della pace, che non hanno certo promosso riconciliazione e autentiche riforme del regime. È diventata meta di tanti terroristi, incoraggiati da Paesi che si dicono civilizzati e vogliono far



Foto: Facebook Romasette

credere di appoggiare la giustizia e la democrazia. Ma chi ha pagato il prezzo e chi ha sofferto è stato il popolo innocente. Nelle mani di chi ama la pace c'è però l'arma della preghiera».

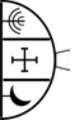


Quella di mercoledì sera è stata una «risposta all'appello di Papa Francesco», ha ricordato monsignor George Masri, procuratore e rettore della chiesa di Santa Maria in Campo Marzio. Una preghiera non solo per la Siria e il Medio Oriente ma per tutte le nazioni e tutte le vittime della violenza, tra le quali molti religiosi rapiti o scomparsi: i due sacerdoti siriani, Michel Kayyal e Maher Mahfouz; i due vescovi di Aleppo, Boulos Yaziji e Youhanna Ibrahim; e il padre gesuita Paolo Dall'Oglio, romano d'origine, rapito in Siria lo scorso luglio.

Le preghiere dell'assemblea, animate dai canti dei cori del Collegio Greco, del Collegio Armeno e del Pontificio seminario francese, si sono trasformate in luce di speranza. Ognuno dei presenti ha portato una candela accesa verso un'icona di Maria venerata dalla Chiesa sirio antiochena, posta in una cappella laterale. «Crediamo che queste luci che abbiamo acceso possano sconfiggere il buio terribile della violenza, della guerra e della morte. Come Mosè - ha detto il vescovo Matteo Zuppi, incaricato diocesano per la Cooperazione missionaria tra le chiese - alziamo le nostre mani a Dio, con insistenza. E farlo insieme ci aiuta a non farci cadere le braccia. E ad essere come quella povera vedova della parabola raccontata da Luca che,

con insistenza, chiede giustizia al giudice. Ogni violenza è sempre una bestemmia al Dio della vita. Ancora di più la violenza che si appropria del nome di Dio per giustificare parole, azioni, gesti che sono invece la profanazione del Dio della pace e del perdono. Non vogliamo credere alla "logica di Caino". E anzi crediamo che è possibile, a tutti, percorrere la via della pace».

Alla veglia di preghiera, promossa dal Centro per la Cooperazione missionaria tra le Chiese e l'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni in collaborazione con l'associazione fondata da don Andrea Santoro "Finestra per il Medio Oriente", hanno partecipato anche monsignor Francois Eid, vescovo eparchiale del Cairo (Egitto) e del Sudan dei Maroniti e procuratore patriarcale presso la Santa Sede; monsignor Hilarion Capucci, vicario patriarcale melchita di Gerusalemme. Ancora, erano presenti l'archimandrita Mtanios Haddad, patriarca della Chiesa greco-cattolico melchita e rettore della basilica romana di Santa Maria in Cosmedin; monsignor Behnan Hindo, arcivescovo siro-cattolico di Hassaké-Nisibi e monsignor Edmond Farhat, nunzio apostolico emerito in Turchia e in vari Paesi del Medio Oriente.



23

Le nostre attività

Finestra per il Medioriente - numero 43 - novembre 2013



תשע"ד-תשע"ה

2014

1435-1436

medioriente incontro di fedeli

la povertà

CALENDARIO SINOTTICO



ebraico cristiano islamico

Sono riportate come nelle passate edizioni le feste ebraiche, cristiane e islamiche, e per alcune nazioni anche le festività civili.

RICHIEDETE LA VOSTRA COPIA!

FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE
TRIMESTRALE N. 43 ANNO XIII

Direttore responsabile: Andrea Fugaro

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 204 del 7.5.2004

Stampa: Smail 2009 - Via Cupra, 25 - 00158 Roma

Sito Internet: www.finestramedioriente.it

Referenti per le attività della Finestra per il Medioriente:

Sede: Via Terni, 92 - 00182 Roma

Tel./Fax 06/70392141

Piera Marras e Luciana Papi

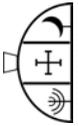
339/1267052

Referenti per il giornalino: Fabrizio Panunzi

338/9351295

Guido Fraietta

348/9171561



PROGRAMMA 2013-2014

Tema dell'anno
la "Povertà"



24

Le nostre attività

Finestra per il Medio Oriente - numero 43 - novembre 2013

OGNI SETTIMANA: Finestra di Preghiera, durante la quale si mediterà sul libro del profeta Amos e su alcuni brani del vangelo di Luca e degli Atti degli Apostoli. Presso la parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio il lunedì dalle 20 alle 21, presso la parrocchia di Gesù di Nazareth il mercoledì dalle 19 alle 20.

INIZIO Lunedì 14 e Mercoledì 16 ottobre 2013

MENSILMENTE i seguenti incontri:

- 28-29 settembre 2013 *sabato e domenica, Cento Ore di Ciciliano* - Ritiro spirituale*
- 9 ottobre 2013, memoria di sant'Abramo, *Veglia di Preghiera per la pace in Siria, ore 19,00 presso la Chiesa di Santa Maria della Concezione in Campo Marzio.*
- 20 gennaio 2014, lunedì ore 19, parrocchia Santi Fabiano e Venanzio - Nella settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani: Vespri con la comunità egiziana copta ortodossa.
- 4 febbraio 2014, martedì sera, parrocchia Santi Fabiano e Venanzio - Momento di preghiera per l'VIII Anniversario della morte di don Andrea Santoro.
- 5 febbraio 2014, mercoledì ore 18.30, Santa Croce in Gerusalemme - Celebrazione eucaristica diocesana per l'VIII Anniversario della morte di don Andrea Santoro.
- 3 marzo 2014 (luogo da definire), incontro con p. Claudio Monge sul tema *L'ospitalità nelle tradizioni dei tre monoteismi abramitici* (p. Claudio, domenicano che vive da 10 anni ad Istanbul, è autore del libro *Stranieri con Dio*, edizioni Terra Santa)
- 29-30 marzo 2014, sabato e domenica, Cento Ore di Ciciliano - Ritiro spirituale*
- 25 maggio 2014, domenica, Seminario Romano Maggiore - Giornata di Fraternità*

**I ritiri saranno guidati da fr. Luca Bianchi ofm (docente di Spiritualità alla Pontificia Università Antonianum) ed avranno come tema la Povertà.*

Degli altri incontri, non ancora definiti, sarà data tempestiva comunicazione